

13 NOVEMBRE 2010 - RIMINI
ASSEMBLEA REGIONALE DEL
PD EMILIA-ROMAGNA

LA POLITICA CHE COSTRUISCE FUTURO

BENESSERE

**e coesione sociale
per comunità più forti**

Responsabile: Anna Pariani



“BENESSERE e coesione sociale per comunità più forti”

Il nostro sistema di protezione e promozione sociale è messo fortemente a rischio.

In Italia la crisi economica c'è stata, facendo crollare la ricchezza prodotta del 6% nel 2009, portando milioni di persone a ridurre decisamente il proprio reddito nella fase di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione (nel periodo gennaio - agosto 2010 si contano oltre 1.290.000 lavoratori in Cigo, Cigs, Cigd e i lavoratori a zero ore nell'anno 2010 sono oltre 645.000 - dati Osservatorio Cig), mentre abbiamo lasciato sul campo 480.000 posti di lavoro (dato in proiezione a dicembre 2010 dall'inizio della crisi - rif. Centro Studi Confindustria), soprattutto giovani senza alcun ammortizzatore sociale.

Nel 2010 il segno della crescita italiana è stato molto più basso della media europea, anche a causa dell'assenza di politiche dedicate da parte del Governo, con una manovra finanziaria fortemente depressiva e con l'aggravante del patto di stabilità interno, che ha impedito di utilizzare la leva dell'investimento pubblico persino ai comuni virtuosi.

Nel 2009 e nel 2010 sono state le regioni e gli enti locali, in particolare in Emilia - Romagna con il “Patto per attraversare la crisi”, a tamponare il vuoto nazionale di misure per imprese (credito e investimenti), lavoratori (ammortizzatori in deroga) e famiglie (22 milioni di euro nel 2009 per il welfare anticrisi).

Con la manovra finanziaria 2011-2012 il Governo ha prodotto un taglio dei trasferimenti a Regioni ed Enti Locali che si risolveranno nel fatto che più di 200 euro pro-capite di tasse pagate da tutti i cittadini emiliano-romagnoli non saranno restituite al territorio, cioè 1,2 miliardi di euro in due anni non saranno riassegnati a Regione ed enti locali.

Tutto ciò comporterà tagli a sanità, sociale, trasporti, incentivi al mondo produttivo ed agricolo, oltre a rincari tariffari su tutti i servizi, perché è impensabile recuperare un simile taglio senza leve fiscali e con la sola riduzione di costi delle spese generali o “superflue”.

Occorre però ricordare che già il Patto per la Salute siglato nel 2009 aveva comportato una riduzione dei trasferimenti alle Regioni di oltre 300 milioni di euro e che dal 2008 il Fondo Sociale è stato dimezzato e che già nel 2010 l'Emilia-Romagna ha ripristinato con fondi propri il Fondo Sociale tagliato dal governo.

La manovra finanziaria approvata in estate dà un ulteriore colpo alla finanza locale e di fatto azzerava le risorse che finora erano alla base del decentramento amministrativo.

A ciò si aggiunge una impostazione del federalismo fiscale che non si basa sulla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), cioè la concretizzazione dei diritti sociali dei cittadini e delle famiglie, ma che distribuirà risorse risibili: in sintesi gli emiliano-romagnoli dovranno pagare più tasse comunali e regionali per avere gli stessi servizi di oggi!

A fronte dei tagli aumentano i bisogni e le emergenze che, nel caso del 2011, vedranno un probabile aumento della disoccupazione per lo scadere di ammortizzatori sociali ordinari e in deroga, con una forte incertezza sulle risorse che il Governo deve destinare.

Questa situazione si somma alla già elevata disoccupazione giovanile (27%), all'aumento dei tassi di inattività e dei problemi tradizionali dell'invecchiamento della popolazione, di un tasso di immigrazione crescente e della radicata assenza in campo nazionale di politiche per la famiglia e per la casa.

Come rispondere a bisogni crescenti con risorse calanti?

Questa è, oggi, in modo molto radicale rispetto al passato, l'equazione cui deve rispondere la sostenibilità del sistema di welfare dell'Emilia – Romagna, a fronte di un governo nazionale che nega i bisogni, che non sta riconoscendo i livelli essenziali delle prestazioni sociali, che non prevede una riforma fiscale a favore delle famiglie e delle imprese.

L'Emilia-Romagna è prima o tra i primi da tempo nel nostro Paese per molti indicatori di benessere (reddito pro-capite, differenziale povertà-ricchezza, ricerca e innovazione, accessibilità del Sistema Sanitario, sistema

educativo 0-6 anni, tassi di attività e fecondità femminile, ecc.), anche per il sistema di protezione e promozione sociale che abbiamo costruito come universalistico e comunitario, basato su servizi diffusi e sostegni economici (prima di tutto l'assegno di cura).

Il tempo della crisi è il tempo delle scelte: il Partito Democratico rispedisce al mittente l'idea della destrutturazione delle politiche pubbliche realizzata dal Governo Berlusconi – Tremonti-Bossi.

La nostra priorità continua ad essere la coesione sociale, il sostegno ai più deboli e un sistema di promozione sociale che sostenga la crescita.

Per noi quindi c'è una sola risposta: **continuare ad innovare**, avere come obiettivo la persona ed i suoi bisogni, le famiglie e i loro compiti di cura ed educativi, i giovani ed il loro bisogno di stabilità ed autonomia, le donne e la loro libertà, i nuovi cittadini ed una società multiculturale.

PATTO REGIONALE PER IL WELFARE

Siamo consapevoli che sarà possibile difendere il welfare locale solo attraverso una profonda innovazione, che ha bisogno di attuarsi con un nuovo “Patto sociale regionale”, tra le istituzioni, la società, gli utenti e i cittadini.

Dobbiamo riaffermare che in Emilia-Romagna il sostegno a persone e famiglie è una priorità della politica, soprattutto di fronte al progressivo scivolamento verso la povertà di fasce crescenti di giovani e di famiglie con figli.

Dobbiamo costruire un welfare che continui a promuovere diritti e opportunità per le persone, per la società, e che permetta di investire sulla coesione sociale e sullo sviluppo. Il welfare è fattore di promozione sociale, di crescita economica e di buona occupazione.

La sfida di innovare il nostro sistema di promozione sociale deve vedere gli enti locali compiere un passo ancora più deciso, assieme alla Regione, nella scelta delle priorità e nel governo dell'offerta di servizi dentro un welfare sussidiario e comunitario.

Dobbiamo prima di tutto **rendere comunitario il welfare municipale** che conosciamo.

Non è pensabile per ciascun comune, per quanto virtuoso, continuare a garantire ai propri cittadini le mense scolastiche, i servizi all'infanzia, l'assistenza domiciliare, la casa per le emergenze, la tutela dei minori, il sostegno alle famiglie, ecc. ecc. senza produrre tagli che metterebbero a rischio l'idea stessa di sistema pubblico e universalistico.

Un welfare per pochi, solo per gli ultimi non è difendibile, non è equo, non produce sviluppo e investimento sociale.

E' allora indispensabile per gli enti locali e la Regione riaffermare la scelta degli Uffici di Piano distrettuali come luogo di programmazione, di messa in comune delle risorse e dei servizi.

Dobbiamo distinguere più e meglio la programmazione dalla gestione dei servizi, e la gestione dall'erogazione delle prestazioni, come già abbiamo definito con i servizi per la non-autosufficienza e l'avvio dell'accreditamento per le strutture ed i servizi dedicati ad anziani e disabili.

Occorre siglare un vero e proprio Patto tra Regione ed Enti locali, ma soprattutto con la società, le forze economiche, i sindacati, il terzo settore, le fondazioni bancarie: **la coesione sociale è un bene di tutti**, un capitale della comunità che non possiamo disperdere e ad ognuno di questi attori compete una parte di responsabilità nel costruire una politica innovativa, un welfare comunitario e sussidiario.

FONDO SOCIALE DISTRETTUALE

Al fondo distrettuale per la non-autosufficienza (FRNA) dobbiamo affiancare il Fondo sociale distrettuale cui fare riferimento per la programmazione dei servizi sul territorio.

Occorre mettere in comune risorse economiche, professionalità, buone pratiche e tutti i livelli di innovazione che gli enti locali hanno prodotto, portando la nostra regione a garantire il 30% di bambini al nido, il 100% alla scuola materna, servizi di accoglienza e rifugio per le donne e i minori maltrattati, consentendo di attivare nuovi servizi di sostegno a famiglie sempre più fragili ed a rischio povertà quando vi sono più figli, garantendo politiche di integrazione agli stranieri anche di fronte all'assenza di strategie nazionali, lavorando per combattere la povertà in modo strutturato (non con la Social card!), ecc.

Mettere assieme le risorse e definire la cartella sociale di tutti gli interventi che il welfare locale garantisce alle persone sono i primi passi per rendere trasparente la ricchezza di ciò che già facciamo, e per definire quei Livelli essenziali delle prestazioni che vogliamo garantire ai cittadini dell'Emilia-Romagna anche per il futuro.

Una prima occasione per imboccare questa strada virtuosa, che può dare nuovo impulso alle Aziende di Servizio alle Persone (ASP), è il Fondo regionale per le famiglie.

EQUITA' PER LE FAMIGLIE

La destra, anche in questa Conferenza sulla famiglia, ha fatto molta demagogia e propaganda, dividendo le famiglie in buone e cattive, per poi fare un passo indietro di fronte alla realtà.

Ha usato a sproposito e promesso senza esito il tema del quoziente familiare che è uno strumento meramente fiscale, insufficiente a garantire a tutte le famiglie, soprattutto le più bisognose, un sostegno effettivo.

Anche il Forum delle associazioni familiari ha abbandonato questa ipotesi, ritenendola iniqua.

Per questo il Pd nazionale ha proposto interventi di sostegno economico diretto alle famiglie con figli (3000 euro all'anno), in proporzione al reddito e in misura crescente sulla base del numero dei figli.

A livello regionale o locale possiamo intervenire sull'erogazione dei sostegni economici e sulla riduzione delle rette dei servizi, lavorando per promuovere una nuova equità per le famiglie, che riconosca il valore economico e sociale dei compiti di cura ed educativi che le famiglie svolgono.

E' quindi del tutto ideologica e strumentale la discussione sul quoziente familiare introdotto dall'amministrazione di Parma, poiché sono molti i comuni dell'Emilia-Romagna che hanno già avviato una modifica dei regolamenti ISEE o forme alternative di riduzione delle tariffe alle famiglie numerose.

La Regione Emilia - Romagna ha previsto (art. 49 della finanziaria regionale 2010) di intervenire sull'attuazione dell'ISEE per tenere conto dei compiti educativi e di cura, quindi con fattori che tengono conto del numero dei figli e delle persone non auto-sufficienti, oltre che del reddito.

E' questo il modo per coniugare equità, universalismo e sussidiarietà, garantendo l'accesso per tutti ai servizi, e consentendo una piena libertà di scelta, attraverso sostegni economici quali l'assegno di cura, il programma "Un anno in famiglia" e il nuovo Fondo per le famiglie.

Vogliamo pensare ad estendere la rete degli interventi e dei sostegni alle famiglie: per offrire servizi educativi 0-6 anni oltre nido e materna, per lavorare a laboratori educativi che vadano oltre i dopo-scuola, per i servizi estivi, per interventi mirati all'adolescenza e per l'integrazione delle seconde generazioni degli immigrati, così come per progetti per la creatività e l'autonomia dei giovani.

Il PD dell'Emilia-Romagna realizzerà a febbraio una **Conferenza sulla famiglia**, per coinvolgere associazionismo, impresa sociale, famiglie, sindacati, istituzioni: il nostro obiettivo è dire alle famiglie della nostra regione non sono sole ad affrontare la crisi ed il futuro.

UN DECALOGO REGIONALE PER LA CASA

Dal 2011 i tagli alle risorse destinate alle politiche abitative azzereranno il fondo per l'affitto, cioè lo strumento che in questi anni ha consentito di sopravvivere a chi non poteva permettersi un affitto di mercato e a chi non riusciva accedere alle graduatorie per una casa pubblica.

Ciò aggraverà la situazione di molte famiglie già al limite del galleggiamento e soprattutto sarà un ulteriore colpo ai giovani.

I programmi regionali “Nessun alloggio sfitto” e “una casa per le giovani coppie”, hanno consentito di mettere in circolo alloggi ERP e dal mercato privato, ma negli anni futuri non sarà possibile proseguire queste politiche con la stessa intensità, dati i tagli nazionali anche in questo campo.

Non rinunciamo all'idea di rilanciare con forza le politiche per la casa nella nostra Regione e per questo proponiamo un decalogo per affrontare sia il problema della casa pubblica (alloggi ERP), sia il tema dell'accesso alla casa in un mercato calmierato per l'affitto e per l'accesso all'acquisto, soprattutto per i giovani.

Il nostro decalogo:

1. sostenere una battaglia nazionale per stanziare risorse adeguate per la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (ERP)
2. chiedere al Governo il pieno ripristino del Fondo sociale per l'affitto
3. sostenere anche finanziariamente l'attuazione, attraverso i PSC ed i POC, dello standard del 20% di edilizia sociale previsto nella riforma della L.R. 20/2000
4. promuovere la riforma della legge regionale 24/2001, allargando il ruolo delle ACER a strumenti delle amministrazioni comunali, rendendo maggiormente mobile il patrimonio pubblico, in particolare agendo sulla rotazione e sui canoni
5. convogliare il prelievo fiscale che grava sull'ERP verso un fondo per le politiche abitative regionale e locale costante nel tempo, che può essere accompagnato anche a provvedimenti di agevolazione fiscale su ICI e IRPEF
6. favorire l'accesso ad alloggi a locazione permanente per i giovani
7. sostenere progetti di housing sociale per la locazione a canoni sostenibili
8. favorire le Agenzie pubbliche per l'affitto al fine di promuovere i contratti a canone concordato
9. sostenere la cooperazione per l'accesso alla casa (in particolare a proprietà indivisa)
10. favorire politiche di integrazione della popolazione immigrata residente negli alloggi di edilizia pubblica, per ridurre la conflittualità e migliorare le relazioni di buon vicinato

NON SIAMO UNA REGIONE (SOLO!) PER VECCHI!

L'Italia non investe sul futuro e sulle giovani generazioni: è sempre più faticoso il percorso per l'istruzione, l'accesso al lavoro, le professioni, l'impresa; è sempre più forte la precarietà lavorativa e di vita che attraversa le giovani generazioni, generando disagio, frustrazioni, rinunce. Ciò è tanto più vero per chi parte dal gradino più basso della scala sociale e per i più meritevoli, che si vedono sempre scavalcati da chi parte da più in alto, anche se con meno qualità. In questo modo il Paese si priva di risorse determinanti per lo sviluppo e fa crescere le ingiustizie.

Occorre premiare il merito e le buone idee e ciò si può fare anche dalle amministrazioni locali.

Partecipazione dei giovani e dei giovanissimi con le Consulte o i Consigli Comunali dei ragazzi, luoghi di aggregazione e di sviluppo della partecipazione giovanile e della creatività, sostegno all'integrazione delle seconde generazioni di famiglie immigrate, investimento sopra la media nazionale su scuola, formazione, cultura, promozione di imprese giovanili ed innovative, accordi per la stabilizzazione dei lavoratori precari e per la nascita di buon lavoro, sono alcuni degli esempi di politiche locali dei nostri territori.

Occorre imboccare più decisamente e convintamente la strada di una società per i giovani, che non abbandona nessuno.

L'Emilia-Romagna, con la L.R. 14/2008 e con il Piano d'Azione per le giovani generazioni ha avviato una nuova stagione di politiche per contrastare le insicurezze in cui oggi i giovani si trovano a vivere e promuovere percorsi di autonomia.

Il sostegno alla scuola, le riforme per il sistema d'istruzione e formazione professionale, il legame tra scuola, formazione e lavoro sono punti essenziali di una politica regionale che si oppone all'impoverimento del capitale umano rappresentato dalle giovani generazioni.

Politiche per le famiglie con figli e per la casa, sostegno alla non autosufficienza, sono capisaldi della coesione sociale e dell'investimento anche sulle giovani generazioni.

Oggi formare una nuova famiglia è in Italia un'impresa a ostacoli: avere due lavori per comprare una casa o pagare un affitto è ormai un miraggio per i trentenni, un'idea impossibile per i ventenni. Pensare a crescere dei figli senza sostegni di fronte alla precarietà è un'idea ad alto rischio. Non sono i giovani ad essere bamboccioni, è il nostro Paese ad essere vecchio.

L'Emilia-Romagna non è una regione (SOLO!) per vecchi!

Per noi non esiste una contrapposizione tra generazioni, ma un investimento sociale che aiuta le famiglie e le generazioni che le attraversano.

Assieme a questo dobbiamo allargare i diritti sociali del lavoro ai giovani che ne sono privi.

Con il Patto per attraversare la crisi abbiamo messo in moto politiche attive di sostegno a chi ha perso il lavoro, nella formazione e nelle azioni dei Comuni: abbiamo sperimentato in diverse realtà territoriali forme di **sostegno al reddito minimo per i lavoratori precari**, che non avevano la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali. Occorre continuare in questa direzione e mettere a sistema i tanti progetti attivati sul territorio.

LUNGA E BUONA VITA A TUTTI!

Secondo il Ministero della Salute nel 2009 il sistema sanitario dell'Emilia-Romagna è il primo in Italia per rapporto tra spesa e qualità erogata sui principali indicatori dell'OMS. Noi aggiungiamo che l'universalismo e l'equità d'accesso sono le scelte di fondo della Regione Emilia-Romagna, che hanno permesso questi risultati.

Universalismo ed equità vanno di pari passo con la qualità e la specializzazione dei sistemi ospedalieri, con l'investimento nella sanità territoriale e l'integrazione socio-sanitaria, con la diffusione delle politiche di prevenzione, come prevede l'attuazione del II Piano sociale e sanitario della Regione.

Innovazione scientifica e tecnologica e ICT ci aiuteranno ad agevolare l'accesso, a ridurre le liste d'attesa, ad aumentare la presa in carico delle malattie croniche fuori dall'ospedale, ad estendere gli screening di prevenzione.

Una vita lunga ed una buona salute si costruiscono fin da giovani!

Medici e pediatri di base, Case della salute e Consultori saranno sempre più i punti d'accesso ai servizi sanitari per la presa in carico dei bisogni di salute delle famiglie che cambiano (aumento dell'età, immigrazione, nuovi problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, prevenzione oncologica e cardiologica, stili di vita, ecc.).

Questo spostamento dall'ospedale ai servizi territoriali introduce l'esigenza di un sistema di governo rinnovato, che consolidi il governo dell'offerta di servizi e del controllo economico-finanziario, ma allo stesso tempo sia capace di integrare maggiormente il sistema degli enti locali: **la Conferenza Sociale e Sanitaria deve assumere sempre maggiore centralità nella programmazione e maggiore responsabilità su scelte e ricadute economiche del sistema**, mantenendo il ruolo forte e unitario della Cabina di regia regionale.

In questo nuovo contesto di pluralismo istituzionale e organizzativo, dov'è centrale la territorializzazione dei servizi sanitari, improntato su programmi piuttosto che su strutture, assumono una nuova centralità e una diversa configurazione gli strumenti dell'accreditamento e degli accordi contrattuali per la regolazione dei rapporti tra aziende pubbliche e soggetti privati, commerciali e no-profit, che agiscono per conto e a carico del

servizio sanitario. Anche per questo, nonostante i tagli che risparmieranno la sanità, deve mantenersi elevato il livello di standard qualitativi per le strutture ed il personale.

Occorre lavorare per il futuro ad un sistema pubblico integrato, che valorizzi, accanto al pubblico, la libera iniziativa di soggetti e gruppi sociali in grado di organizzare un'offerta di servizi privati ma di interesse e valore collettivo anche nella sanità, in particolare favorendo le forme d'impresa senza fini di lucro.